

stioni più grosse, che sorgevano nel frattempo sull'orizzonte politico, furono, appena da lui sfiorate, perchè, com'egli stesso ci confessa, la persuasione dell'estrema precarietà della sua carica, gli tolse ogni voglia e gusto di occuparsi di problemi richiedenti una lunga maturazione.

G. D. R.

AURELIA BOBBIO. — *Personalità e universalità nell'arte*. — Roma, Studium, 1939 (16.º, pp. 148).

Questo volumetto ha due pregi: primo, di essere scritto con chiarezza e decoro, e secondo, di mostrare nell'autrice buon gusto di poesia, come si vede dai giudizi e dalle analisi che vi sono sparsi e dal rifiuto dei cosiddetti poeti nuovi, celebrati perciò su per i giornali ma che restano estranei alla fantasia e all'anima dei lettori, perchè le cosiddette loro liriche pure sono veri aborti, che non raggiungono la forma poetica. Ma ha anche due difetti: primo, di credere che a cotesta stentata e arida letteratura si possa apportare rimedio col chiarire il vero concetto della poesia e dell'arte, la personalità e insieme l'universalità dell'opera d'arte; e, secondo, di pretendere di fondare questa teoria sulla concezione del trascendente e sulla filosofia tomistica. Sul primo punto, l'autrice non dovrebbe durar fatica a persuadersi che la poesia è opera soltanto di chi ha genio poetico, il quale non può non seguire la legge di essa e attuare nell'individuale l'universale (che è il senso proprio di « personalità »). Dalle rape non si cava sangue per industria che si adoperi; e quando si ha dinanzi un corpo che abbia sangue, non c'è bisogno di infondervelo o di farvelo scorrere, scorrendo esso e circolando di per sè. Salvando la pace dei cosiddetti pochi buoni, i poeti di oggi semplicemente non sono poeti, e per mio conto non mi affanno a criticarli, ben lieto, d'altronde, se altri si prenda questa fatica. Ma, sul secondo punto, non sarà facile persuaderla che la filosofia, alla quale essa si richiama, non è in grado di pensare la compenetrazione dell'universale e dell'individuale nella personalità; perchè essendo il suo universale trascendente ne deriva inevitabilmente un dualismo e non un'unità: non sarà facile persuaderla che san Tommaso non può correggere e superare Kant o Hegel, come il secolo decimoterzo non può correggere e superare il decimonono o il ventesimo. Nel decimonono e nel ventesimo, san Tommaso avrebbe dovuto fare i conti con la sintesi a priori; e, chi sa, — poichè era un uomo di grande intelletto, — ne avrebbe ben inteso e compreso l'importanza e la virtù innovatrice: come non possono gli odierni tomisti, il cui intelletto è per questa parte il contrario del suo. Ma la duplice riserva non toglie che il libro di cui parliamo sia in generale giusto e si legga con frutto.

B. C.